

«Laboremus!».
L'europismo riscoperto di Francesco Crispi
di Alessio Arena

Sull'europismo di protagonisti del Risorgimento italiano, come Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi, si è scritto molto. Come affermò Salvadori, Mazzini credeva che il proprio progetto politico, la Giovine Italia, dovesse superare i confini italiani, così fondò la Giovine Europa, un'associazione politica internazionale, i cui componenti erano segreti, finalizzata a «favorire in tutto il continente le lotte dei popoli oppressi, convinto che la libertà dell'Italia avrebbe potuto essere salvaguardata unicamente da quella degli altri paesi europei»¹.

Garibaldi partecipò, in qualità di Presidente onorario, al Congresso della Pace e della Libertà di Ginevra e, in tale occasione, come scrisse il Prof. Francesco Gui, espresse «l'aspirazione [...] a far sì che tutte le nazioni d'Europa diventassero "sorelle" e dunque pronte all'assetto unitario continentale»².

Sull'europismo del siciliano Francesco Crispi, patriota, artefice della spedizione di Giuseppe Garibaldi e, in seguito, più volte Presidente del Consiglio dei Ministri, non si è mai soffermato nessuno degli storici che si sono occupati di questo argomento.

Crispi nacque a Ribera, in provincia di Agrigento, nel 1818 da una famiglia di origine albanese. Sostenitore del progetto dell'Unità d'Italia, convinse il generale Garibaldi a sbarcare a Marsala, dando inizio alla spedizione dei Mille.

¹ Massimo Luigi Salvadori, *Mazzini, Giuseppe*, «Treccani. Enciclopedia dei ragazzi», Roma 2006.

² Francesco Gui, *Charles Lemonnier e Les Etats-Unis d'Europe*, «Eurostudium», luglio-settembre 2017, p. 84. Si veda anche Giuseppe Garibaldi, *Alle potenze d'Europa. Memorandum*, Reggia di Caserta, 20 ottobre 1860; Discorso al Congresso della Pace, Ginevra, 9 settembre 1867, Centro Internazionale studi risorgimentali garibaldini, Marsala 2007. Cfr. inoltre Anna Maria Isastia, *Giuseppe Garibaldi per la pace e gli Stati Uniti d'Europa*, (<http://www.eurit.it/Eurplace/italy/cultura2k/isastia/garibaldi.html>).

Da fervente repubblicano, di chiara ispirazione mazziniana, divenne, in seguito all'Unità d'Italia, un sostenitore della monarchia. Dopo la fondazione dello Stato unitario, fu l'unico patriota italiano a ricoprire decisivi incarichi di governo. Dal 1887 al 1891 fu, per la prima volta, Presidente del Consiglio dei Ministri. In politica estera si distinse per il sostegno che offrì a Germania e Austria-Ungheria, alleati nella Triplice Alleanza, e per l'impegno per l'espansione coloniale. Sul fronte interno, si accanì contro i movimenti popolari che creavano disordini, mettendo a repentaglio il delicato equilibrio unitario, in primis, dunque contro gli anarchici e - almeno ufficialmente - contro gli irredentisti. In verità, Crispi sosteneva segretamente le iniziative che avrebbero condotto alla conquista delle «terre irredente», fino ad allora rimaste escluse dal Regno d'Italia, finanziando i patrioti che si prodigavano per tale obiettivo. Divenne nuovamente Presidente del Consiglio nel 1893 e affrontò i nuovi movimenti di protesta, in particolare, i moti in Lunigiana e i fasci siciliani. Fu costretto a ritirarsi definitivamente dalla scena politica in seguito alla disfatta di Adua. L'esercito italiano, infatti, mandato in guerra dallo stesso Crispi, che intendeva conquistare l'Etiopia, fu disastrosamente sconfitto nella battaglia contro le truppe del Negus³.

In seguito a una conversazione avuta con il Prof. Francesco Gui, docente di Storia Moderna dell'Università di Roma «La Sapienza», sull'europeismo dei patrioti italiani, non ho potuto far a meno di ripensare a un altro Francesco Crispi, ovvero a un lontano parente omonimo dello statista morto a Napoli nel 1901, della stessa famiglia originaria di Palazzo Adriano. Il Crispi in questione era un noto e stimato giornalista palermitano, direttore, per lungo tempo, del periodico *Collaborazione Mediterranea* e del mensile *Cronache parlamentari siciliane*. Dopo la sua morte, Leonardo Sciascia gli dedicò un accorato *Ricordo*, pubblicato proprio sulle *Cronache*:

Sedevamo sempre accanto, intorno al tavolo che riuniva la giuria del premio Pirandello. Francesco aveva letto tutti i copioni concorrenti, ma non interveniva nella discussione: si limitava a prendere appunti che dovevano servirgli per il verbale. Rappresentando l'Ente che metteva i premi a disposizione della Giuria, si faceva scrupolo di esprimere una opinione, un giudizio; e nemmeno privatamente, amichevolmente, diceva di una sua preferenza tra le opere che aveva letto o pronunciava un giudizio negativo. Cortesia e discrezione erano il suo abito. Tanta discrezione che solo oggi che non è più tra noi, ci accorgiamo di dovergli qualcosa; e che la sua silenziosa e tenace attività era tra le poche, e forse la sola che producesse cose concrete in un ambiente astratto e vaniloquente come quello in cui viviamo. Era una delle poche persone che, muovendosi nei gangli delle organizzazioni culturali, dava senza chiedere contropartite: né per sé né per gli enti che rappresentava. E tante cose difficili a risolversi, ad arrivare in porto, si risolvevano e si realizzavano per i suoi interventi, per le sue mediazioni.

³ Anonimo, *Crispi, Francesco*, «Treccani», (<http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-crispi/>).

E sempre con discrezione, sempre con eleganza: cioè senza far notare il suo "fare", in un luogo dove il "fare" di pochi pesa ed irrita il "non fare" di molti.

Così, ora, nel ricordo lo restituiamo a quello che ha fatto e che mai ci fece parere di fare.⁴

Era solito viaggiare tra Palermo e Roma, come testimoniato dal figlio Maurizio, che gli ha dedicato un *blog*⁵. Morì tragicamente nel disastro aereo di Montagna Longa in Sicilia. Si trovava, infatti, sull'aereo *Alitalia* che si schiantò in fase di atterraggio contro la montagna che sovrasta l'aeroporto di Punta Raisi, nei pressi di Palermo, il 5 maggio 1972⁶.

Crispi, nonostante fosse di idee socialiste, non aveva mai nascosto la propria stima per la figura politica dell'illustre avo omonimo. È un dettaglio curioso, considerato che la cultura di sinistra si è spesso scagliata contro la memoria storica del primo Francesco Crispi, anche a causa dell'elogio della sua figura da parte di Benito Mussolini, durante il ventennio fascista. A questo proposito, nel sopracitato *blog*, Maurizio Crispi scrive:

Mio padre riteneva che Francesco Crispi fosse stato un grande: un grande patriota e - durante il suo governo - un grande riformatore. Pensava infatti che queste qualità avessero fatto pesare la bilancia a favore di Crispi sino alla malaugurata ed infausta avventura imperialista in Etiopia. Mio padre spesso mi ripeteva che la storia non perdona i perdenti e che la sanguinosa sconfitta di Adua ebbe un peso determinante nel creare attorno a Crispi statista un alone negativo di pessimo uomo di governo. Mi diceva spesso, pur specificando che la storia non si costruisce né con i "se..." né con i "ma...", che se Crispi avesse vinto ad Adua il giudizio degli storici sarebbe stato profondamente diverso.⁷

Il Crispi giornalista era, inoltre, un convinto europeista, come testimoniato da alcune sue pubblicazioni, tra le quali, in particolare, il volume *Nuove frontiere per l'Europa* (1967)⁸.

A questo punto, sono stato colto da un'intuizione: mi sono chiesto se i due aspetti potessero rivelare un'inaspettata coerenza. Se il Crispi giornalista riusciva a conciliare il giudizio storico positivo sull'illustre avo con le proprie convinzioni

⁴ Leonardo Sciascia, *Ricordo di Francesco Crispi*, «Cronache parlamentari siciliane», XII, 5-6, maggio-giugno 1972, p. 385.

⁵ Cfr. Maurizio Crispi, *Francesco Crispi. Chi era*, (<http://francescocrispijournalista.blogspot.com/2009/04/limportante-presenza-dellavo-francesco.html>) 3 marzo 2020.

⁶ Enrico Gregori, *5 maggio 1972. Il volo Alitalia 112 partito da Roma si schianta a Palermo*, «Il Messaggero», 5 maggio 2018 (https://www.ilmessaggero.it/rubriche/accadde_oggi/accadde_oggi_5_maggio-3707205.html), 3 marzo 2020.

⁷ M. Crispi, *L'importante "presenza" dell'avo Francesco Crispi nella nostra famiglia*, «Francesco Crispi. Chi era», 11 aprile 2009, (<http://francescocrispijournalista.blogspot.com/2009/04/limportante-presenza-dellavo-francesco.html>) 3 marzo 2020.

⁸ Francesco Crispi, *Nuove frontiere per l'Europa*, Flaccovio, Palermo 1967.

politiche e, in particolare, col proprio europeismo, forse allo stesso modo le idee politiche dello statista Crispi, potevano non essere in contrasto con una posizione a favore dell'unità europea. Le idee europeiste degli altri celebri patrioti italiani costituivano un indizio ulteriore, che supportava la mia ipotesi, spronandomi ad approfondire l'indagine.

Contattai Maurizio Crispi, medico psichiatra e giornalista pubblicista, conoscitore della storia della propria famiglia e, in particolare, della figura del Crispi statista. Condivisi con lui la mia ipotesi e gli chiesi se, tra i volumi della sua vasta biblioteca, che conserva molti testi sullo statista, vi fosse qualche fonte che testimoniava l'europeismo del patriota. Maurizio Crispi rispose di non ricordare di aver mai letto nulla di simile, ma mi disse che non riteneva assurda la mia ipotesi, poiché era verosimile, in teoria, che i patrioti italiani della generazione di Crispi, come avvenuto con Giuseppe Mazzini, potessero aver sviluppato delle idee europeiste nel corso degli anni trascorsi in esilio nelle città europee.

Anche Francesco Crispi aveva vissuto per qualche tempo in alcune capitali europee. Nel 1855, arrivato a Londra, iniziò a collaborare con Mazzini, per poi trasferirsi a Parigi l'anno seguente, dove trovò lavoro come giornalista⁹.

Allora iniziai a reperire e studiare le fonti, alla ricerca di indizi sul possibile europeismo di Crispi. Lo statista, in un discorso pronunciato a Torino il 25 dicembre 1887, parlò di «equilibrio europeo» e delle alleanze tra Stati come strumento utile a preservare la pace: «Il nostro sistema di alleanze è dunque inteso a scopo di preservazione, non d'offesa: d'ordine, non di perturbamento»¹⁰.

Appresi, inoltre, che Crispi in ogni caso promuoveva la continuità e la collaborazione tra le agenzie di comunicazione europee. Questo aspetto si evince, in particolare, da un appunto contenuto nei suoi *Diari*, datato 28 agosto 1888, in cui Crispi scrive di aver telegrafato all'Ambasciata di Berlino, per confrontarsi sull'opportunità di associare le agenzie telegrafiche italiana, tedesca ed austriaca, allo scopo di garantire il servizio in tutta Europa. Sempre nei *Diari*, il 25 dicembre 1890 lo statista scrisse che auspicava la stipula di un trattato di commercio, al fine di facilitare le relazioni del Marocco con tutti gli Stati europei. Dunque, non soltanto tra l'Italia e il Marocco. Mi sorprese, per l'appunto, il fatto che Crispi sembrasse preoccupato per gli interessi economici comuni ai Paesi europei e non solo di quelli del Regno d'Italia.

In seguito, trovai un riferimento che costituì, di fatto, la svolta decisiva delle mie ricerche. Appresi che Benedetto Croce nel suo *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* faceva esplicito riferimento ad alcune lettere scritte da Crispi a un tale Desmarest,

⁹ Christopher Duggan, *Creare la nazione. Vita di Francesco Crispi*, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 138-143.

¹⁰ Cfr. F. Crispi, T. Palamenghi-Crispi (a cura di), *Politica estera*, Fratelli Treves, Milano 1912.

in cui egli accennava agli Stati Uniti d'Europa, a proposito della Triplice Alleanza¹¹.

Inoltre, Croce scrisse che «Crispi vagheggiava mazzinianamente gli Stati Uniti d'Europa»¹².

Appresi che il Desmarest a cui Croce faceva riferimento era Ernest León Joseph Desmarest, Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Parigi, firmatario della *Circulaire de propagande pour 1892: pour l'établissement d'une union méditerranéenne* di Albert Rousseau e appellato in tale testo come *vénérable M.*, elemento che fa sospettare che fosse appartenente alla massoneria, come, d'altronde, lo era lo stesso Crispi¹³.

Desmarest è citato, inoltre, nel volume *Crispi: i mille* (1910) tra gli «amici sinceri e cordiali» che Crispi si era guadagnato nel corso della sua permanenza a Parigi «specialmente in uomini del foro»¹⁴.

Marco Ferrari scrisse che «Desmarest, su richiesta di Crispi, assunse la difesa dei tre italiani indagati per la bomba Orsini. Ne usciranno scagionati»¹⁵.

Crispi stesso lo citò in una lettera da lui redatta a Napoli il 16 novembre 1891, indirizzata all'amico giornalista Primo Levi (1853-1917), scrivendo: «Nella mia lettera alla General Anzeiger dissi che bisogna prendere come base alle discussioni pel congresso della pace lo statu quo territoriale. Lo stesso io dissi nelle mie lettere a Desmarest per la costituzione degli Stati-Uniti d'Europa»¹⁶.

A questo punto, era necessario consultare le fonti dirette, ovvero le lettere di Crispi a Desmarest, che scoprii essere state raccolte e tradotte in italiano da Palamenghi-Crispi nell'unica e rara edizione del volume *Ultimi scritti e discorsi extra-parlamentari: 1891-1901*¹⁷ di cui trovai una copia in ottimo stato di conservazione presso la Biblioteca del Dipartimento SARAS dell'Università di Roma «La Sapienza». Tali fonti, dunque, non possono essere definite propriamente inedite, perché sono state, di fatto, pubblicate nel suddetto volume, ma, tra i tanti storici che si sono occupati di Crispi, dell'Unità d'Italia, della Storia d'Europa e del progetto unitario europeo, soltanto Croce le citò brevemente. Ritengo, dunque, che la riscoperta di questi testi sia importante come se si trattasse di fonti inedite, poiché, che io sappia, non risultano citati da altri storici,

¹¹ Benedetto Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Laterza, Roma-Bari 1973, p. 328.

¹² Ivi, p. 190.

¹³ Cfr. Albert Rousseau, *Circulaire de propagande pour 1892: pour l'établissement d'une union méditerranéenne*, Parigi 1891.

¹⁴ F. Crispi, *Crispi: i mille*, Fratelli Treves, Milano 1910, p. 64.

¹⁵ Marco Ferrari, *Rosalie Montmasson. L'angelo dei Mille*, Mondadori, Milano 2019.

¹⁶ F. Crispi, T. Palamenghi-Crispi (a cura di), *Carteggi politici*, Fratelli Treves, Milano 1912, pp. 465-6.

¹⁷ F. Crispi, T. Palamenghi-Crispi (a cura di), *Ultimi scritti e discorsi extra-parlamentari: 1891-1901*, Fratelli Treves, Milano 1913.

esclusi i due fugaci accenni di Benedetto Croce, né tantomeno studiati in maniera adeguata.

Come mi aspettavo, il volume presentava numerosi riferimenti di Crispi agli Stati Uniti d'Europa, in particolare, uno nella sezione del volume dedicata alla Conferenza Internazionale per il disarmo e gli altri nella sezione esplicitamente intitolata *Gli Stati Uniti d'Europa. Lettere a E. Desmarest*¹⁸.

All'Aja nel 1899 si tenne la Conferenza Internazionale per il disarmo, a cui parteciparono i rappresentanti diplomatici degli Stati europei, degli Stati Uniti d'America e, tra gli altri, quelli della Cina, del Giappone e del Siam. L'obiettivo della Conferenza era il disarmo delle potenze mondiali o, quantomeno, la limitazione degli armamenti in possesso dei Paesi ivi rappresentati, al fine di garantire la pace a livello internazionale. In vista di questo importante appuntamento, Francesco Crispi, l'8 maggio 1899, scrisse che la Conferenza «trascura i germi della guerra e della rivoluzione, ma non li distrugge; e guerre e rivoluzioni potranno indugiare, ma scoppieranno il giorno che i popoli giudicheranno maturo e opportuno»¹⁹.

Le parole di Crispi oggi suonano profetiche, considerando che quindici anni dopo si avverò esattamente quello che egli aveva annunciato con preoccupazione. Nel 1914, infatti, con lo scoppio della Grande Guerra, la tendenza al pacifismo, manifestata da esponenti della cultura e della politica di numerosi Paesi europei ed extraeuropei, svanì con l'esplosione di uno scontro armato senza precedenti, che sarebbe passato tristemente alla Storia, in particolare, per aver causato oltre sedici milioni di morti e più di venti milioni di feriti e mutilati.

Come si legge nello scritto dell'8 maggio 1899, Crispi riteneva che solo gli Stati Uniti d'Europa potessero costituire la soluzione preventiva allo scoppio di ulteriori conflitti armati. A questo proposito, infatti, scriveva:

La vecchia Europa non ha che una via di durevole salvezza: la sostituzione degli Stati Uniti alle antiche divisioni di Stati. Così non pure saranno abbattute le frontiere innalzate quà dalla geografia e là dalla diplomazia, ma saranno cancellati secolari rancori, diuturne animosità, invidie, pregiudizi, in un'opera sorellevole di civile progresso, intesa alla felicità della razza umana fin qui avvelenata da barbariche libidini di conquista²⁰.

Inoltre, nella preziosa traduzione delle lettere indirizzate a Ernest Desmarest, tutte redatte in lingua francese nel 1891 e dedicate al tema degli Stati Uniti d'Europa, particolarmente caro al francese, Crispi si soffermò con maggiore attenzione su questo tema. Facendo riferimento a un articolo di Desmarest

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Ivi, p. 313.

²⁰ Ivi, p. 321.

pubblicato nelle *Matinées espagnoles* il 15 giugno 1891, nella lettera redatta a Napoli il 19 settembre 1891, Crispi si chiedeva «chi prenderà l’iniziativa per la costituzione degli Stati Uniti d’Europa»²¹ e si domandava se «saranno strumenti necessari, utili anzi, lo Czar ed il Papa, ai quali la Francia si è alleata»²².

Continuando la lettura, si evince che Crispi e Desmarest discutevano degli Stati Uniti d’Europa nella forma di una «grande Confederazione» di Stati. Crispi chiedeva polemicamente se il suo interlocutore ritenesse forse opportuno, per realizzare tale obiettivo politico, smembrare il Regno d’Italia, per restituire al papa Leone XIII il potere temporale, che la figura politica del pontefice aveva perduto proprio con l’Unità d’Italia²³. Chiedeva, inoltre:

E noi, popoli del vecchio continente, faremmo l’interesse dell’umanità, della stessa Francia, impegnandoci probabilmente in una guerra lunga, terribile, per l’Alsazia-Lorena, le quali, in una maniera o nell’altra, apparterranno sempre alla famiglia europea? ²⁴

In seguito, Crispi spiegò le ragioni per cui rifiutava per se stesso la definizione di «nemico della Francia»²⁵.

In una lettera, datata 5 ottobre 1891, Crispi rimproverò a Desmarest di aver pubblicato la lettera precedente sul giornale francese *National* senza il suo consenso e di averlo obbligato in tal modo a partecipare a «una pubblica discussione». In seguito, tornò a riflettere sul ruolo dello Zar e del Papa nei «nuovi Stati Uniti»²⁶, affermando di discutere «di due istituzioni, di due principi politici, che sono la negazione della democrazia»²⁷. Crispi affermò, inoltre, di comprendere che una parte della Russia avrebbe voluto entrare a far parte della Confederazione, ma chiese al suo interlocutore che cosa avrebbe ritenuto opportuno fare dello Zar, che definì «Autocrate, sovrano per metà asiatico e per metà europeo»²⁸. Si evince che Desmarest aveva risposto alla prima lettera di Crispi proponendo, nei nuovi Stati Uniti d’Europa, di fare del Papa un «apostolo», che «non deve essere principe né sovrano». A questa ipotesi Crispi obiettò sottolineando il fatto che «la Francia ufficiale» continuava a trattare il pontefice come un re²⁹. Desmarest, inoltre, auspicava l’annessione dell’Italia alla Confederazione per intero, escludendo la possibilità di dividerla nuovamente in

²¹ Ivi, p. 381.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Ivi, p. 381-2.

²⁵ Ivi, p. 382.

²⁶ Ivi, p. 385.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Ivi, p. 385-6.

²⁹ Ivi, p. 388.

«sei o sette piccoli Stati»³⁰. A questo proposito, Crispi precisò che l'onorevole Barodet³¹, che definiva polemicamente «amico» dello stesso Desmarest, aveva affermato di preferire che l'Italia si fosse unita sotto forma di «repubblica federativa»³². A questo proposito, Crispi scrisse:

Il progetto di una federazione italiana è antico in Francia. Esso è l'effetto di una malattia mentale, tradizionale, da cui furono colpiti Napoleone III e i suoi successori e che costituisce la speranza del Vaticano. Una repubblica federale, *vassalla del Papa* [...] ³³

In seguito, Crispi si sofferma sulla proposta di Desmarest, ovvero iniziare l'edificazione degli Stati Uniti d'Europa:

Voi credete che io, per mio passato, per miei precedenti rivoluzionari, sia più che altri indicato a ad iniziare l'opera di costituzione degli Stati Uniti d'Europa.

Benissimo! E se bastasse la volontà di un uomo solo, io metterei le forze che mi restano a realizzare un progetto, il cui trionfo assicurerebbe per sempre la pace ai popoli del vecchio continente.

Ma io vi domando: Quella che noi dovremmo fondare, sarebbe una federazione di monarchie o di repubbliche, o di repubbliche e di monarchie insieme?

Nelle prime due ipotesi, bisognerebbe cominciare con una rivoluzione, e l'Europa non mi pare pronta a seguirci. Le monarchie, non vorrebbero diventare repubbliche, nè le repubbliche monarchie. Nella terza ipotesi, la bisogna sarebbe assai più facile, e dipenderebbe dalla Francia solamente il successo dei nostri sforzi. ³⁴

A questo punto, Crispi fece riferimento alla Triplice Alleanza, frutto dell'unione di Italia, Germania e Austria-Ungheria, «costituita per garantire la pace del continente e senza alcun desiderio di conquista». Crispi affermò allora che «essa è, ormai, il primo nodo della confederazione europea. Se la Francia volesse, potrebbe associarsi alle tre potenze, le quali la riceverebbero nella loro compagnia con entusiasmo». E aggiunse che l'esempio della Francia «sarebbe di certo seguito dalle altre, e noi avremmo, senza pena e d'un tratto, gli Stati Uniti d'Europa». In tal modo, Crispi difendeva l'accordo dell'Italia con l'Austria e contrapponeva la Triplice ai progetti degli altri maggiori europeisti, come Charles Lemonnier, che erano soprattutto di nazionalità francese. Notiamo inoltre che il Regno d'Italia, schierandosi con la Triplice, si alleò con i Paesi meno coloniali dell'Europa dell'epoca.

Secondo Crispi, il risultato di tale unione sarebbe «naturalmente», «il disarmo generale, lo sgravio dei bilanci, il sollievo dei contribuenti»³⁵.

³⁰ Ivi, p. 389.

³¹ Prima deputato, poi senatore francese noto per le proprie posizioni politiche fortemente anticlericali.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Ivi, p. 390.

³⁵ *Ibidem*.

Crispi concluse la lettera scrivendo:

Per questa grande unione europea, cessando ogni ragione di preponderanza di uno Stato sull'altro, la questione delle nazionalità sarebbe presto risolta amichevolmente tra i confederati. Sarebbe un affare d'organizzazione interna e null'altro. Così, come vedete, io accetto il vostro progetto. Non sarà certo per colpa mia se non sarà attuato. *Laboremus!*³⁶

In sintesi, Crispi auspicava la formazione di una Confederazione di Stati europei, repubbliche e monarchie, denominata «Stati Uniti d'Europa», nata dall'espansione della Triplice Alleanza, che avrebbe potuto aver inizio con l'adesione della Francia. Si noti in Crispi la concezione dell'unione politica degli Stati Europei come passaggio fondamentale per l'ottenimento del disarmo, del benessere economico e soprattutto della pace tra le Nazioni.

In una lettera successiva, redatta a Napoli il 20 ottobre 1891, in riferimento ancora alla questione dell'Alsazia-Lorena, Crispi ribadì le sue posizioni, affermando che l'annessione della Francia alla Triplice Alleanza sarebbe stata la via certa per l'istituzione degli Stati Uniti d'Europa, la garanzia della pace e che «potrebbe farci giungere alla realizzazione della fraternità dei popoli, senza alcun pericolo; quella fraternità che è stata il sogno dei patrioti dei due paesi»³⁷. La posizione di Crispi in questo contesto politico era certamente scomoda, poiché faceva da mediatore, pur essendosi schierato con gli Imperi della Triplice.

Sempre in riferimento al progetto degli Stati Uniti d'Europa, Crispi scrisse che

nella politica pratica bisogna prendere il mondo qual'è e servirci del materiale che abbiamo sotto mano per costruire l'edificio che noi crediamo utile alla felicità dei popoli. Ed aggiungo, che non si deve perdere il tempo nella discussione di ipotesi alla cui attuazione è necessaria l'opera dei secoli. Seguendo il mio sistema, noi non rinunciamo alle nostre opinioni individuali, ma rimettiamo ai nostri successori il coronamento dell'opera di progresso, che è il fine dell'umanità.³⁸

Inoltre, Crispi ammonì Desmarest, affermando che, dato che era disposto ad accettare la presenza dello Zar nella Confederazione, avrebbe dovuto accettare anche «tutti gli altri re e principi, compreso Guglielmo II»³⁹.

Infine, lo statista concluse la lettera, rimproverando al suo interlocutore di aver confidato nella guerra come soluzione alla crisi politica europea e affermò che la guerra lo spaventava, perché la conosceva bene, vi aveva preso parte

³⁶ Ivi, p. 391.

³⁷ Ivi, p. 396.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ibidem*.

personalmente e aveva visto con i propri occhi gli orrori di cui è matrice, soffrendone terribilmente. E aggiunse:

Mio Dio, cerchiamo di evitarla, riuniamoci tutti - uomini di buona volontà - per allontanare questo flagello dall'Europa.⁴⁰

Il Crispi europeista, che difendeva la Triplice e sosteneva un'unione tra repubbliche e monarchie, era certamente più moderato dei membri della Lega Internazionale della Pace e della Libertà, che sognavano gli Stati Uniti d'Europa costituiti da sole repubbliche. Tale posizione fu presa dallo statista probabilmente anche in considerazione della scelta monarchica dell'Italia e delle ambizioni coloniali della corona sabauda.

L'europeismo di Francesco Crispi associato, sia pure con le sue particolarità, a quello degli altri protagonisti del Risorgimento italiano, costituisce ulteriore conferma che l'Unità d'Italia, già nelle idee dei suoi ideatori e promotori, non soltanto non si poneva in contrasto con il progetto unitario europeo, ma, al contrario, costituiva un passaggio necessario e previsto dai suoi protagonisti per il raggiungimento dell'obiettivo europeista, certamente più ambizioso, ma indispensabile per il conseguimento di una pace duratura tra i Paesi europei e non solo. Di tale priorità erano ben consapevoli anche gli eredi morali di questi pensatori, ovvero i padri dell'attuale Unione Europea, primo fra tutti l'italiano Altiero Spinelli⁴¹, che, dopo i terribili sconvolgimenti prodotti dalle due Guerre Mondiali nel Novecento, hanno ritenuto d'importanza fondamentale riproporre e contribuire a realizzare progressivamente il progetto di un'Europa unita.

Bibliografia

Aa. Vv., *La politica italiana ed europea di Francesco Crispi. Atti del Seminario Internazionale (Palermo, 15-18 ottobre 1984)*, in Arch. Sicilia, vol. XI, 1983.

Anonimo, *Crispi, Francesco*, «Treccani», (<http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-crispi/>).

Croce Benedetto, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Laterza, Roma-Bari 1973.

Crispi Francesco, *Crispi: i mille*, Fratelli Treves, Milano 1910.

Id., T. Palamenghi-Crispi (a cura di), *Politica estera*, Fratelli Treves, Milano 1912.

⁴⁰ Ivi, p. 397.

⁴¹ A. Spinelli, *Dagli Stati sovrani agli Stati Uniti d'Europa*, La Nuova Italia, Firenze, 1950.

Id., T. Palamenghi-Crispi (a cura di), *Carteggi politici*, Fratelli Treves, Milano 1912.

Id., T. Palamenghi-Crispi (a cura di), *Ultimi scritti e discorsi extra-parlamentari: 1891-1901*, Fratelli Treves, Milano 1913.

Crispi Francesco, *Nuove frontiere per l'Europa*, Flaccovio, Palermo 1967.

Crispi Maurizio, Francesco Crispi. Chi era, (<http://francescocrispijournalista.blogspot.com/2009/04/limportante-presenza-dellavo-francesco.html>) 3 marzo 2020.

Id., *L'importante "presenza" dell'avo Francesco Crispi nella nostra famiglia*, «Francesco Crispi. Chi era», 11 aprile 2009, (<http://francescocrispijournalista.blogspot.com/2009/04/limportante-presenza-dellavo-francesco.html>) 3 marzo 2020.

Duggan Christopher, *Creare la nazione. Vita di Francesco Crispi*, Laterza, Roma-Bari 2000.

Ferrari Marco, *Rosalie Montmasson. L'angelo dei Mille*, Mondadori, Milano 2019.

Frétigné Jean-Yves, *Histoire de la Sicile: Des origines à nos jours*, Pluriel, Paris 2018.

Garibaldi Giuseppe, *Alle potenze d'Europa. Memorandum*, Reggia di Caserta, 20 ottobre 1860; *Discorso al Congresso della Pace*, Ginevra, 9 settembre 1867, Centro Internazionale studi risorgimentali garibaldini, Marsala 2007.

Gregori Enrico, *5 maggio 1972. Il volo Alitalia 112 partito da Roma si schianta a Palermo*, «Il Messaggero», 5 maggio 2018 (https://www.ilmessaggero.it/rubriche/accadde_oggi/accadde_oggi_5_maggio-3707205.html), 3 marzo 2020.

Gui Francesco, *Charles Lemonnier e Les Etats-Unis d'Europe*, «Eurostudium», luglio-settembre 2017.

Isastia Anna Maria, *Giuseppe Garibaldi per la pace e gli Stati Uniti d'Europa*, (<http://www.eurit.it/Eurplace/italy/cultura2k/isastia/garibaldi.html>).

Rousseau Albert, *Circulaire de propagande pour 1892: pour l'établissement d'une union méditerranéen.*

Sciascia Leonardo, *Ricordo di Francesco Crispi*, «Cronache parlamentari siciliane», XII, 5-6, maggio-giugno 1972, p. 385.

Spinelli Altiero, *Dagli Stati sovrani agli Stati Uniti d'Europa*, La Nuova Italia, Firenze, 1950.